

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
1	Attualità	02/09/2016	IL RUOLO DEL "SISMA-BONUS" (G.Santilli)	2
1	Attualità	02/09/2016	COSI' L'EUROPA PUO' FINANZIARE LA PREVENZIONE ANTI-SISMICA (A.Quadrio curzio)	3
8	Attualità	02/09/2016	RISTRUTTURAZIONI: RESPONSABILITA' AMPIA	5
4	Economia e fisco	02/09/2016	DECONTRIBUZIONE, TRE OPZIONI PER LA PROROGA (M.Rogari/C.Tucci)	6
4	Economia e fisco	02/09/2016	SPINGERE SULLA LEVA FISCALE PER ANDARE OLTRE LA RIPRESA "LENTA" (D.Pesole)	8
Testata: ITALIA OGGI				
36	Appalti e lavori pubblici	02/09/2016	OPERE, LA LEGGE OBIETTIVO DI RENZI (A.Mascolini)	9
36	Appalti e lavori pubblici	02/09/2016	LE PENDENZE FISCALI ESCLUDONO DALLA GARA	10
36	Appalti e lavori pubblici	02/09/2016	CONCORSI CON IL CODICE PER TRACCIARE I PAGAMENTI	11
27	Urbanistica e ambiente	02/09/2016	AUTORIZZAZIONE PAESAGGISTICA, DISCO VERDE DAL CONSIGLIO DI STATO	12
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Appalti e lavori pubblici	02/09/2016	CODICE APPALTI, AL VIA LA CABINA DI REGIA PER EQUILIBRARE LE COMPETENZE ANAC E MONITORARE IL MERCATO	13
1	Urbanistica e ambiente	02/09/2016	URBANISTICA, TRASFERIMENTO DELLE VOLUMETRIE SOLO PER CHI RIQUALIFICA L'AREA	14
Testata: QUOTIDIANO DI SICILIA				
4	Dal territorio	02/09/2016	RISCHIO IDROGEOLOGICO, MILAZZO (CISL): "METTERE IN SICUREZZA LA SICILIA"	16

L'ANALISI

Il ruolo del «sisma-bonus»

di **Giorgio Santilli**

Il primo resoconto del governo in Parlamento sul terremoto del 24 agosto ha confermato uno spazio di convergenza fra le forze politiche che

può dare solidità (e celerità) ai due piani necessari ora: quello della ricostruzione e quello della prevenzione. Queste convergenze sono, infatti, molteplici e non banali.

Continua ► pagina 9

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Il «sisma-bonus» al centro della politica di prevenzione

► Continua da pagina 1

La prima riguarda il riconoscimento generalizzato dell'ottimo operato della Protezione civile, una valutazione non del tutto scontata se si pensa alle polemiche che solo qualche anno fa riguardavano questa struttura (per le sue proiezioni future più che per la valutazione dell'operato tecnico nelle emergenze che è sempre stato di alto livello). La

seconda convergenza riguarda l'impegno assunto dal governo di condividere con le amministrazioni e le popolazioni locali tutte le principali decisioni sulle modalità relative all'emergenza e alla ricostruzione. In questo quadro di dialogo ci sono anche le prime posizioni espresse dal neo commissario Vasco Errani, in sintonia con le Regioni. Ora è importante restare fedeli a questo assunto - garantendo però comunque celerità ed efficienza delle decisioni - per mantenere un clima di concordia. La terza convergenza riguarda la necessità che gli aiuti per la ricostruzione abbiano un raggio ampio per ridare identità ai luoghi distrutti o danneggiati e soprattutto per riportare lì subito la vita e l'attività economica. È di buon auspicio non solo che tutte le forze politiche abbiano chiesto di aiutare il sistema delle imprese a ripartire subito per evitare di fare di quei paesi ricostruiti un "museo". Ma che un impegno preciso ed esplicito in questo

senso - l'unico nella breve replica in Parlamento - sia venuto dal sottosegretario De Vincenti. La quarta convergenza riguarda l'approccio ampio scelto dal governo con Casa Italia sul piano della prevenzione. Non mancano i distinguo e gli accenni critici, ma arriva da tutte le forze politiche la disponibilità a un drastico cambio di approccio che porti anche l'Italia ad avere ciò che finora non ha mai avuto: una politica di prevenzione a largo raggio dotata di fondi e di strumenti normativi, organizzativi, fiscali, professionali. Si deve auspicare che questo lavoro, che impegnerà il governo per mesi, sia condiviso in termini sostanziali per garantire risultati importanti a fronte di una situazione di partenza drammatica. In questo ultimo capitolo grande importanza ha la proposta del "sismabonus", la possibilità cioè di utilizzare i bonus fiscali del 65% per i lavori privati di prevenzione antisismica. Questo strumento

deve essere il pilastro della nuova politica. A riproporlo è stato in primis il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci, che del punto ha fatto un cavallo di battaglia da tempo, ma tutte le forze politiche hanno segnalato i limiti attuali dello strumento e le proposte per superarli: l'estensione agli edifici interi e condominiali, la riduzione del tempo di suddivisione del credito di imposta da dieci a cinque anni, l'estensione alle seconde case, un allungamento pluriennale per lavori complessi, la possibilità - di nuovo - che ne possa beneficiare in pieno il sistema produttivo, industriale, turistico. Anche tenendo in conto che dare la possibilità alle imprese delle zone colpite dal sisma di fare lavori importanti di prevenzione oggi è un altro modo per rimetterle in moto rapidamente ed evitare che fermi troppo lunghi compromettano l'attività e l'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BEI E PIANO JUNCKER

Così l'Europa può finanziare la prevenzione anti-sismica

di **Alberto Quadrio Curzio**

La tragedia del terremoto in Centro Italia con i morti, le famiglie decimate, le comunità di paese scardinate impone una partecipazione opero-

sa che esprima una solidarietà concreta, esercitata quindi nell'ambito delle proprie responsabilità, competenze, possibilità. Fino ad ora il concorso delle istituzioni (anzitutto il potere esecutivo nelle sue varie articolazioni, la magistratura, gli enti di ricerca), della società (contribuzioni e assistenza di volontari), dell'economia (associazioni imprenditoriali e sindacali) ha mostrato una buona coesione. Esperienza insegna però che il tempo attenua la partecipazione e allora aumentano le responsabilità di azione dei soggetti che hanno il potere-dovere di programmare e decidere, che tuttavia non va mai disgiunto dalla necessità di organizzare per

competenze nel tempo.

Programmi e decisioni

L'azione di ricostruzione delle zone colpite dal sisma e quella della messa in sicurezza di molte altre aree a rischio del territorio italiano ha dei costi esorbitanti. Basti pensare che la popolazione italiana esposta a rischio idrogeologico è di circa 6 milioni e quella esposta a rischio sismico quasi 22 milioni. Altri dati arrivano a quasi il 50% della popolazione e delle imprese a rischio alluvione e due terzi dei comuni a rischio terremoto. Per questo l'azione di ricostruzione delle zone colpite dal sisma è stata opportunamente collocata dal Governo (ma anche da proposte ben argomenta-

te da questo giornale, in particolare da Giorgio Santilli) in una politica di lungo periodo che l'Italia deve darsi. Non possiamo infatti limitarci a ricordare che negli ultimi 70 anni i danni attualizzati di catastrofi naturali ammontano a 240 miliardi di euro e che dal 1968 i 7 peggiori terremoti hanno richiesto interventi pubblici per 120 miliardi di euro. Si pensi che dal 2008 ad oggi, cioè da quando è iniziata la crisi economico-finanziaria, abbiamo avuto in Italia tre terremoti (Abruzzo, Emilia-Romagna, Centro Italia). Nessun altro Paese della Ue e della Uem ha avuto in un periodo economicamente già così difficile anche eventi catastrofici come questi.

Continua ► pagina 8

L'EDITORIALE

L'Europa e la prevenzione anti-sismica

di **Alberto Quadrio Curzio**

► Continua da pagina 1

Lastima del costo per la ricostruzione dell'Abruzzo sui 20 anni 2009-2029 è di circa 14 miliardi di euro attualizzati e cifra analoga è prevista per l'Emilia-Romagna. Condivisibile è dunque la determinazione del governo italiano di chiedere alla Ue un margine di flessibilità sui conti pubblici, non un tantumma finalizzato a investimenti anche per la prevenzione nell'ambito del programma "Casa Italia". Nei giorni scorsi si è sottolineata l'apertura al proposito della cancelliera Merkel dando alla stessa una valenza riduttivamente "politichese" di sostegno all'unico governo stabile tra i grandi Paesi della Uem (per ora). Noi crediamo ci sia altro e cioè la convinzione della Merkel che l'Italia meriti di più (e non solo per la sua forza manifatturiera: l'incontro alla Ferrari è anche simbolico) per diventare forse in futuro un partner privilegiato della Germania.

Organizzazione e

competenze

Bisognerebbe però che l'Italia uscisse da quel cono d'ombra delle inefficienze e corrotte che si risolvono solo con l'azione costante della semplificazione e dell'efficienza burocratica, della vigilanza legittimata e attiva delle associazioni categoriali, dell'azione sostenuta delle autorità giudiziarie.

Questi problemi si ripresenteranno anche nelle fasi successive al recente terremoto. Stanziamenti non utilizzati e opere incompiute talvolta sono frutto di malversazioni e altre volte di disorganizzazione o di blocchi burocratici o di incompetenza. Per questo a ogni commissario straordinario per la ricostruzione (che nel caso del Centro Italia sarà Vasco Errani, persona competente e per bene) andrebbero sempre affiancati tre vice: un prefetto (o un magistrato), un imprenditore (con esperienze associative), un eco-economista (o un eco-territorialista). Ciascuno di questi porterebbe con sé anche la capacità di interloquire con la propria "constituency" valorizzando così tante risorse di

volontà e di competenze che in Italia ci sono ma che spesso non vengono utilizzate. Bene dunque Renzo Piano. Ma non basta di certo.

Così come non basta la tolleranza della Commissione europea (se ci sarà) sui nostri conti pubblici per qualche decimale o il "favore" di poche centinaia di milioni di trattati dal Fondo di Solidarietà europeo per le emergenze. Le istituzioni europee sono davanti a delle scelte che più vengono rinviate meno saranno efficaci. Adesso si favoleggia di un prolungamento del Piano Juncker per potenziarlo da circa 300 miliardi a 500 miliardi. Bisognerà valutare nel concreto come l'aumento avverrà, purché non si tratti solo dell'incremento dell'ipotetico moltiplicatore finanziario che da 15 (per cui i 20 miliardi iniziali dovrebbero generare investimenti totali di 300) passa a 25. Una scelta molto più intelligente, che farebbe anche al caso italiano di ricostruzione e prevenzione di fronte a eventi catastrofici, sarebbe quella di creare un segmento del Piano per finanziare quel tipo di investimenti in progetti di partenariato

pubblico-privato. Ancor meglio sarebbe che la Bei emettesse una obbligazione di scopo per le ricostruzioni e prevenzioni su catastrofi, che potrebbe essere acquistata all'emissione dalla Bce. Infine le norme europee dovrebbero rendere obbligatoria l'assicurazione dei privati, fornendo però alle compagnie una garanzia di riassicurazione pubblica in parte nazionale e in parte sul bilancio europeo.

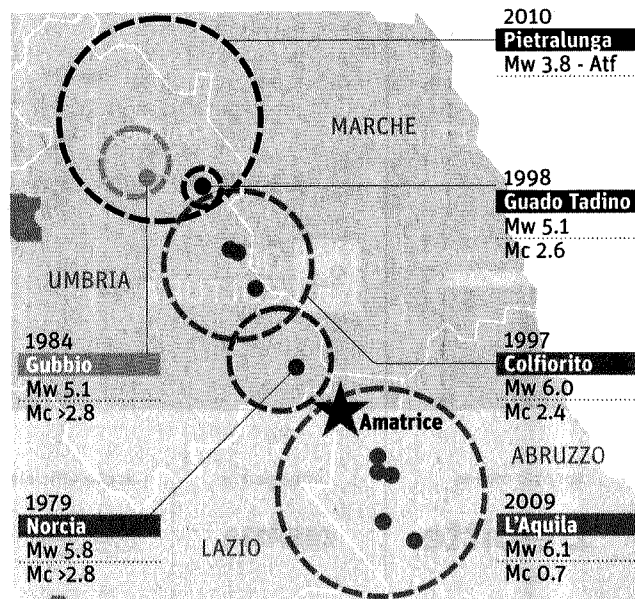
Firenze 1966

Quest'anno ricorrono i 50 anni dall'alluvione di Firenze, che tutti ricordano avendo colpito una città d'arte ovunque famosa. Da allora in Italia e in Europa ci sono state alluvioni e terremoti ma l'opera di investimenti in prevenzione è rimasta molto debole, malgrado ci siano richiami nei Trattati europei e nella Carta dei diritti fondamentali. Sono temi che verranno discussi per il terzo anno consecutivo anche nel convegno internazionale Linceo, a ottobre, nella convinzione che la scienza possa servire alla politica se questa è orientata a uno sviluppo sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa sismica dell'Appennino centrale

Le sequenze degli ultimi decenni nel settore dell'Appennino centrale interessato dalla sequenza di Amatrice iniziata con il terremoto del 24 Agosto 2016 (stella rossa). Le magnitudo delle rispettive scosse principali sono riportate in figura assieme ai meccanismi focali delle scosse di magnitudo maggiore e la magnitudo di completezza (Mc) dei cataloghi sismici utilizzati per la figura



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ingv

FINANZIAMENTI EUROPEI

La Bei potrebbe emettere obbligazioni di scopo (per ricostruzioni e prevenzioni su catastrofi) acquistate dalla Bce all'emissione



La Cassazione su L'Aquila. Il compito dei professionisti va oltre l'intervento migliorativo

Ristrutturazioni: responsabilità ampia

Guglielmo Saporito

■ Nelle indagini sul terremoto del 24 agosto, potrebbe diventare ancora più difficile la posizione dei professionisti che hanno ristrutturato gli edifici crollati: proprio ieri la Cassazione ha depositato una sentenza che attribuisce loro ampie responsabilità, in questo caso sul sisma che il 6 aprile 2009 colpì L'Aquila. Secondo i giudici, il loro compito va oltre quello che si potrebbe desumere dal fatto che i lavori consistono "solo" in interventi migliorativi parziali. E comprende l'obbligo di informare bene i proprietari sui potenziali rischi che un intervento parziale comporta, in modo che possano eventualmente commissionare ulteriori lavori.

La sentenza (la n. 36285/2016) esamina le responsabilità penali di un tecnico incaricato da un condominio, sette anni prima del sisma, di progettare ed eseguire il rinforzo di sei pilastri in calcestruzzo armato. L'edificio è poi integralmente crollato.

Dunque, come in questi giorni tra Reatino ed Ascolano, anche in questo caso si discute di "adeguamento"

e di "miglioramento" sismico, di analisi sulla struttura edilizia globale quando vi si esegue un parziale intervento (che potrebbe anche rafforzare alcune parti dell'edificio ma far gravare maggior peso su altre che vengono invece lasciate com'erano) e di "posizione di garanzia del direttore dei lavori" (intesa come obbligo di garantire sia la corretta esecuzione dei lavori sia la complessiva sicurezza del manufatto).

Il fulcro del ragionamento della Corte è l'autonomia tra le opere affidate e quelle già esistenti prima dei lavori sotto accusa: su queste ultime, evidentemente, non c'è un vero potere di intervento da parte del direttore dei lavori. Nonostante questo, secondo la Cassazione egli ha comunque l'obbligo giuridico di intervenire (articolo 40 del Codice penale), proprio perché a lui è attribuita una posizione di garanzia. Infatti, essa implica l'obbligo giuridico di impedire che si verifichi un evento (il crollo, in questo caso). E non impedire un evento pur avendo l'obbligo di farlo equivale a cagionarlo.

Nel caso specifico, il direttore

dei lavori era stato condannato perché aveva l'obbligo di ben eseguire il mandato di rafforzare pilastri con gravi fragilità per errori di valutazione dei progettisti ed esecutori iniziali, in particolare sulla qualità del calcestruzzo.

Un intervento che esige un collaudo, necessariamente esteso all'intera struttura. Anche se si trattava di un intervento "migliorativo" secondo il Dm 16 gennaio 1996, punto C.9.1.2., era infatti un risanamento strutturale e funzionale, con implicazioni importanti di natura statica. Nei miglioramenti va documentato l'adeguamento per le sole opere interessate, ma nella relazione tecnica va anche essere dimostrato che non si producano sostanziali modifiche nel comportamento strutturale globale dell'edificio.

Tutto ciò, comunque, non implica una condanna sicura per il professionista "negligente": la Cassazione lo ha rinviato in Corte d'appello, per far stabilire se le vittime avrebbero commissionato altri e decisivi lavori, qualora informate dei rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decontribuzione, tre opzioni per la proroga

Spunta l'ipotesi di uno sgravio robusto concentrato su under 29 e Sud per 12 mesi

Marco Rogari
Claudio Tucci
ROMA

Le nuove stime del Pil 2016-2017 su cui costruire la prossima Nota di aggiornamento del Def e l'esito della partita con Bruxelles sugli ulteriori margini di flessibilità da utilizzare. Sono le due variabili decisive dalle quali dipende, in gran parte, la scelta finale sulle misure da inserire nella prossima legge di Bilancio e soprattutto l'entità della dote da garantire ai singoli interventi. Il mo-saico della manovra di ottobre è in una versione ancora grezza. I tecnici continuano a lavorare e a sfornare simulazioni sulla varie ipotesi sul tavolo. E tra queste continua ad esserci quella sulla proroga della decontribuzione sulle nuove assunzioni stabili in versione light. Non solo questo intervento resta tra quelli valutati con attenzione a Palazzo Chigi e nei ministeri interessati (Lavoro e Mef), ma addirittura la lente di ingrandimento è indirizzata su ben tre distinte opzioni. La prima prevede uno sgravio al 40% per la durata di un anno (tutto il 2017). La seconda opzione poggia su un prolungamento dell'incentivo al

20% sempre per 12 mesi. Nelle ultime ore è poi spuntata la terza ipotesi che prevede sgravi robusti, ma concentrati su "under 29" e Sud per un periodo non superiore a un anno.

Gli stessi dati Istat diffusi mercoledì, del resto, hanno evidenziato un aggravarsi della situazione occupazionale per i giovani: il tasso di disoccupazione è salito a luglio al 39,2 per cento. La proroga della decontribuzione non esclude a priori un intervento sulla detassazione dei salari di produttività, che, secondo i tecnici del Governo, sarebbe uno stimolo non trascurabile per spingere la crescita. L'idea allo studio, a Palazzo Chigi, è passare dagli attuali 2 mila euro (2.500 in caso di coinvolgimento paritetico nell'organizzazione del lavoro) a 3-4 mila euro di bonus, coinvolgendo anche quadri e una fetta della dirigenza non apicale, con l'allargamento del limite di reddito per beneficiare della cedolare secca, da 50 mila euro, oggi in vigore, a 70-80 mila euro lordi annui. La possibile estensione del premio incentivato fino a 3 mila euro con un limite di reddito fino a 60 mila euro, costerebbe nel tempo circa 240 milioni di euro in più (rispetto ai 589 milioni già previsti dalla scorsa

legge di Stabilità per tale misura). Alzando ancor di più l'asticella a 4 mila euro di bonus e ipotizzando una platea di beneficiari con redditi fino a 70-80 mila euro, l'esborso aggiuntivo per l'Erario si aggirerebbe intorno ai 350-370 milioni di euro. L'operazione sarebbe accompagnata da una rivisitazione delle materie oggetto del welfare contrattuale aziendale che oggi beneficiano della completa esenzione fiscale, per restringere il campo essenzialmente a salute, previdenza e istruzione. Ancora in discussione, invece, la possibilità di erogare il premio di risultato attraverso piani di azionariato diffuso. In ogni caso queste misure costituirebbero solo una sorta di anticipo del taglio strutturale del costo del lavoro stabile che il Governo è fermamente intenzionato a confermare per il 2018. Un'operazione che potrebbe non essere formalmente messa nero su bianco in versione di "impegno" già nelle pieghe della prossima legge di Bilancio perché da un punto di vista tecnico (e non solo) in questo caso risulterebbe complicato ripetere il percorso già seguito per il taglio dell'Ires nel 2017, ribadito ieri dal premier Matteo Renzi e già previsto dall'ultima legge di Stabilità.

Tra gli altri capitoli su cui sono al lavoro i tecnici al netto del dossier terremoto, oltre a quello di Industria 4.0, ci sono le pensioni, l'istruzione e la revisione della spesa. Nel primo caso, in attesa della ripresa del confronto tra Governo e sindacati previsto prevista per il 6 (lavoro) e 7 settembre (previdenza), i tecnici al momento starebbero lavorando a un pacchetto da circa 2 miliardi (600 milioni per l'Ape, e il resto della dote per ricongiunzioni gratuite e sostegno agli assegni dei pensionati attraverso quattordicesime e no tax area). Sul versante dell'istruzione gli interventi allo studio (tra incentivi al diritto allo studio, Its e ricercatori) assorbirebbero circa 500 milioni.

Sul delicato versante delle risorse da recuperare il grosso dovrebbe essere garantito dalla fase 3 della spending review. Allo stato attuale l'asticella non supererebbe quota 4 miliardi tra rafforzamento della centralizzazione degli acquisti e ottimizzazione dei budget dei ministeri. Almeno un altro paio di miliardi potrebbero arrivare dalla voluntary base da un eventuale primo intervento di razionalizzazione delle tax expenditures.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAGLI AL COSTO DEL LAVORO

Le altre due ipotesi prevedono un'agevolazione del 40% o del 20% per un anno. Resta in pista la detassazione dei premi di produttività

Le opzioni sul tavolo

IPOTESI ULTRA LIGHT

In vista della prossima manovra il Governo sta valutando tre opzioni per prorogare la decontribuzione sulle nuove assunzioni stabili. La prima ipotesi è quella di una proroga in versione «light» con un prolungamento dell'incentivo al 20% per la durata di un anno (tutto il 2017)

IL DECALAGE

20%

VERSIONE STRONG

La seconda opzione sul tavolo dei tecnici del Governo per prorogare con la manovra la decontribuzione sulle nuove assunzioni stabili parte dal dispositivo attualmente in funzione previsto dall'ultima «Stabilità»: sgravio al 40%, ma, stavolta, limitato a 12 mesi

LO SGRAVIO ATTUALE

40%

GIOVANI E SUD

Nelle ultime ore sul tavolo dei tecnici dell'esecutivo è spuntata una novità sotto forma di terza opzione che prevede sgravi robusti ma concentrati sui giovani under 29 e sul Sud anche in questo caso per un periodo di tempo non superiore a un anno (2017)

LA DURATA

12 mesi

TAGLIO CUNEO

Il Governo avvierà in ogni caso un'operazione per ridurre strutturalmente dal 2018 il costo del lavoro stabile. Questo intervento sul cuneo potrebbe non essere «annunciato» con la prossima legge di bilancio come invece accaduto per il taglio Ires con l'ultima «Stabilità».

LA DEAD-LINE

2018



L'ANALISI

Dino Pesole

Spingere sulla leva fiscale per andare oltre la ripresa «lenta»

Una spinta più decisa dal settore dei servizi, rispetto a quanto calcolato nella stima preliminare diffusa il 12 agosto, che potrebbe comportare un leggero incremento per il Pil del secondo trimestre dell'anno. Uno o due decimali in più nei dati Istat attesi per oggi relativamente ai conti economici trimestrali, che paiono decisivi considerato l'attuale trend e che comunque il governo si appresta a registrare con favore. Non più crescita zero, dopo lo 0,3% del primo trimestre, che proietterebbe il Pil dell'intero 2016 oltre lo 0,6% già acquisito in caso di variazione nulla dei due trimestri successivi. Tanto che nelle slide diffuse due giorni fa da Palazzo Chigi la stima per il 2016 si attesta attorno all'1%, due decimali in meno rispetto alla

previsione contenuta nel Def dello scorso aprile. Obiettivo al momento arduo da raggiungere, tanto che Fmi, Banca d'Italia e da ultimo l'Ocse non si spingono oltre lo 0,8-0,9 per cento, a causa del marcato rallentamento del ciclo economico internazionale acuito dalla Brexit.

I dati si moltiplicano, non sempre sono chiari e univoci, e tuttavia accanto alla diminuzione congiunturale registrata a luglio dall'occupazione (-63mila unità) va segnalata la perdurante frenata dei prezzi (-0,1% ad agosto nella variazione tendenziale), che proietta sull'intero anno un'inflazione acquisita pari a zero. Deflazione da connettere all'andamento dei prezzi petroliferi e all'apporto non certo incoraggiante dell'indice dei prezzi al consumo, con una diminuzione tendenziale in agosto dello 0,1% e un aumento su base annuo dello 0,2 per cento. La dura realtà delle cifre, al di là della legittima soddisfazione per qualche decimale in più di maggiore crescita, fotografa una situazione di perdurante, lenta ripresa. Andrà di conseguenza aggiornato il quadro delle variabili di finanza pubblica, con il deficit che lo stesso Governo fissa ora al 2,4%, dunque un decimale in più della precedente stima, e con il debito che anche per effetto della bassa inflazione molto difficilmente

scenderà quest'anno dal 132,7 al 132,4%, come concordato in sede europea. Ne darà conto a fine mese la Nota di aggiornamento del Def, che preparerà il terreno alla prossima manovra di bilancio.

Decimale in più o in meno, la vera questione è se si riuscirà con le misure in cantiere per il prossimo anno a proiettare la crescita verso un incremento ben più robusto. Sarà da verificare l'effetto-trascinamento dell'ultimo trimestre del 2016, ed è anche per questo che la strada della manovra "espansiva" appare obbligata. Occorre spingere sulla leva fiscale per stimolare i consumi (anche ieri Matteo Renzi ha annunciato interventi e iniziative in questa direzione) e sulla componente decisiva degli investimenti, così da provare ad agire sull'intero spettro della domanda aggregata. Se il cavallo continuerà a non bere, come si usa dire, anche il 2017 sarà un anno da zero virgola o qualcosa in più. L'inversione delle aspettative è decisivo, perché muta il clima di fiducia di consumatori e imprese.

Conta, e molto, il contesto internazionale ma contano anche (e in misura non certo irrilevante) le scelte di politica economica che verranno adottate da qui alla fine dell'anno. Puntare all'aumento della produttività è una scelta da condividere. Allo studio è il

rafforzamento della detassazione dei premi di produttività dagli attuali 2mila euro (2.500 in caso di partecipazione «paritetica» nell'organizzazione del lavoro) a 3-4mila euro. Anche la conferma del taglio dell'Ires, già finanziata per circa 3 miliardi dalla legge di stabilità di quest'anno, può aprire interessanti margini di manovra al pari delle opzioni allo studio per la proroga degli sgravi contributivi per i neo assunti.

Poche scelte e tutte mirate alla crescita, come ha anticipato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, anche per evitare il rischio che le non molte risorse a disposizione si disperdano in troppi rivoli. Occorrerà per questo spuntare nuova flessibilità nella trattativa con la Commissione europea. Dopo il via libera di Angela Merkel, la strada pare in discesa per quel che riguarda i fondi da destinare al dopo terremoto e al piano "Casa Italia". I margini di maggior deficit cui sta pensando il Governo per il 2017 (dall'1,8% almeno al 2,3%), qualora venissero riconosciuti grazie alle altre clausole di flessibilità (riforme/investimenti), dovranno essere interamente canalizzati al rafforzamento dell'impianto della manovra sul fronte della crescita. Sperando che finalmente il cavallo cominci a bere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nodo crescita e conti pubblici

+1%

La stima sul Pil 2016
Quella indicata dal Governo nelle slide diffuse mercoledì

2,3%

Il maggior deficit 2017
Una correzione dall'1,8% previsto grazie alle clausole di flessibilità

LE STIME SULLA CRESCITA

Uno o due decimali in più nella fotografia dell'Istat attesa oggi sono importanti ma ancora non decisivi



Novità del regolamento attuativo della riforma Madia e poteri accentrati a Palazzo Chigi

Opere, la legge obiettivo di Renzi

Tempi dimezzati per gli interventi strategici e produttivi

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Termini dimezzati per i procedimenti autorizzatori e per i nulla osta necessari alla localizzazione, progettazione e realizzazione di selezionate e rilevanti opere e insediamenti produttivi e strategici; potere sostitutivo della presidenza del consiglio con possibilità di delega a personale della pubblica amministrazione di elevata e comprovata esperienza. Sono questi i punti di maggiore rilievo del regolamento attuativo della riforma Madia (cosiddetto Sblocca opere, in attesa di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*) che si applicherà ai procedimenti relativi a «rilevanti insediamenti produttivi, opere di rilevante impatto sul territorio o l'avvio di attività imprenditoriali suscettibili di avere positivi effetti sull'economia o sull'occupazione».

I procedimenti sui quali interviene il regolamento

sono quelli di natura amministrativa necessari per la localizzazione, la progettazione e la realizzazione delle opere, lo stabilimento degli impianti produttivi e l'esercizio delle attività.

Entro il 31 gennaio di ogni anno gli enti territoriali potranno individuare un elenco di progetti (ognuno corredato da specifica analisi di valutazione dell'impatto economico e sociale), concernenti le opere oggetto di applicazione del provvedimento già inserite nel programma triennale o in altri atti di programmazione previsti dalla legge. A questo punto l'ente territoriale chiederà alla presidenza del consiglio dei ministri che al relativo procedimento siano applicate le disposizioni del regolamento Sblocca opere. La presidenza del consiglio dei ministri, anche su segnalazione del soggetto proponente, potrà inserire entro fine febbraio, anche progetti non compresi nell'elenco la cui realizzazione sia suscettibile di produrre positivi effetti sull'economia o

sull'occupazione e tale capacità sia dimostrata dalla documentazione pertinente.

In un decreto da emanare entro due mesi verranno definiti i criteri per la selezione dei progetti «in relazione alla rilevanza strategica degli interventi pubblici e privati assoggettati alla procedura semplificata». L'individuazione dei progetti dovrà avvenire entro fine marzo «sentiti i presidenti delle regioni interessate che partecipano, ciascuno per la rispettiva competenza, alla seduta del consiglio dei ministri».

In concreto, il regolamento prevede il dimezzamento (limite massimo) dei termini di conclusione dei procedimenti necessari per la localizzazione, la progettazione e la realizzazione delle opere o lo stabilimento dell'impianto produttivo e l'avvio dell'esercizio dell'attività. In caso di inutile decorso del termine di cui all'articolo 2 della legge 7 agosto 1990, n. 241, o di quello eventualmente rideterminato (cioè dimezzato)

il presidente del consiglio dei ministri, previa deliberazione del consiglio dei ministri, può adottare i relativi atti; inoltre il presidente del consiglio dei ministri, previa deliberazione del consiglio dei ministri, potrà anche delegare il potere sostitutivo a un diverso soggetto di «comprovata competenza ed esperienza in relazione all'attività oggetto di sostituzione», fissando un nuovo termine per la conclusione del procedimento, comunque di durata non superiore a quello originariamente previsto.

Il titolare del potere sostitutivo deve essere designato «tra dipendenti pubblici in possesso di elevate competenze tecniche o amministrative, maturate presso uffici competenti per lo svolgimento di procedimenti analoghi, assicurando la presenza fra essi di personale posto in posizione di elevata responsabilità in strutture amministrative competenti per gli interventi e procedimenti oggetto del potere sostitutivo».



RATEAZIONE VALIDA SOLO SE GIÀ ACCETTATA

Le pendenze fiscali escludono dalla gara

Non può essere ammesso a una procedura di appalto pubblico l'appaltatore che, in presenza di un accertamento fiscale, abbia fatto richiesta di rateizzazione del debito tributario prima della presentazione dell'offerta; per considerare il concorrente regolare dal punto di vista fiscale è necessario che il procedimento si sia concluso con un provvedimento favorevole. Lo ha affermato il Consiglio di stato, sezione quinta, con la pronuncia del 26 luglio 2016 n. 3375 con la quale è stato affrontato il tema della regolarità fiscale ai fini della partecipazione a gare di appalto pubblico e della definitività dell'accertamento dell'irregolarità.

La sentenza chiarisce che nelle gare di appalto, un'irregolarità contributiva può ritenersi definitivamente accertata solo quando, alla data di scadenza del termine di proposizione delle domande di partecipazione alla gara, siano scaduti i termini per la contestazione dell'infrazione, ovvero siano stati respinti i mezzi di gravame proposti avverso la medesima. La pronuncia del collegio giudicante richiama la giurisprudenza formatasi in materia comunitaria in base alla quale il requisito della regolarità fiscale può dirsi sussistente qualora, prima del decorso del termine per la presentazione della domanda di partecipazione alla gara di appalto, l'istanza di rateizzazione sia stata accolta con l'adozione del relativo provvedimento costitutivo.

Pertanto, ai fini dell'integrazione del requisito della regolarità fiscale di cui all'art. 38, comma 1, lettera g) del vecchio codice dei contratti pubblici (il dlgs. 12 aprile 2006, n. 163), il Consiglio di stato ha affermato che non è sufficiente che, entro il termine di presentazione dell'offerta, sia stata presentata da parte del concorrente istanza di rateazione del debito tributario, ma occorre invece che il relativo procedimento si sia concluso con un provvedimento favorevole. Non basta la domanda, occorre la conclusione positiva del procedimento.

La sentenza conclude quindi che non sia ammissibile la partecipazione alla procedura di gara del soggetto che, al momento della scadenza del termine di presentazione della domanda di partecipazione, non abbia conseguito il provvedimento di accoglimento dell'istanza di rateizzazione.

— © Riproduzione riservata —



Istruzioni Anac alle stazioni appaltanti sull'acquisizione dei Cig

Concorsi con il codice per tracciare i pagamenti

Il Codice identificativo gara di ogni appalto deve essere acquisito prima dell'indizione della gara. E quanto ha precisato l'Anac dettando le istruzioni e la tempistica che le stazioni appaltanti, e in particolare il responsabile del procedimento (Rup), devono seguire quando indicano una procedura per affidamento di contratti pubblici. La materia vede strettamente collegata l'acquisizione del Cig (codice identificativo gara) con il contributo per la partecipazione alle gare.

L'Avcp (delibera del 10 gennaio 2007) che ha prima stabilito che le stazioni appaltanti e gli enti aggiudicatori «sono tenuti al pagamento della contribuzione all'atto dell'attivazione delle procedure di selezione del contraente» e che gli operatori economici sono tenuti al versamento del contributo a pena di esclusione dalla gara; successivamente la stessa Avcp (delibera del 1° ottobre 2010) ha poi previsto l'obbligo dell'indicazione del codice Cig (codice identificativo gara) su bandi e avvisi di gara da pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale*.

È ora l'articolo 213, comma 9 del nuovo codice dei contratti pubblici a stabilire che l'Autorità individui le informazioni obbligatorie, i termini e le forme di comunicazione che le stazioni appaltanti e gli enti aggiudicatori sono tenuti a trasmettere all'Osservatorio.

Con due comunicati del 13 luglio pubblicati sul sito Anac nei giorni scorsi, sono state quindi chiarite sia le modalità di acquisizione dei Cig da parte delle stazioni appaltanti, sia la tempistica.

Dal punto di vista dei tempi l'Anac ha chiarito che le stazioni appaltanti che intendono avviare una gara, sono tenute ad acquisire il

relativo Cig, «anche in modalità smart, in un momento antecedente all'indizione della procedura di gara». In altre parole: se è prevista la pubblicazione di un bando o avviso, il Cig va acquisito prima della pubblicazione in *G.U.*, in modo che possa essere ivi riportato; per le gare che prevedono l'invio della lettera di invito, il Cig va acquisito prima dell'invio delle stesse in modo che possa essere ivi riportato.

Invece, per gli acquisiti effettuati senza le formalità di pubblicazione e invio della lettera di invito il Cig va acquisito prima della stipula del relativo contratto in modo che possa essere ivi riportato e consentire il versamento del contributo da parte degli operatori economici partecipanti (ad esempio nel caso di affidamenti in somma urgenza il Cig va riportato nella lettera d'ordine).

Infine, per le gare di cui non è previsto l'obbligo di contribuzione a favore dell'Autorità il Cig va acquisito prima della stipula del relativo contratto in modo che possa essere ivi riportato.

Nel secondo comunicato viene specificatamente indicato come la stazione appaltante si deve attivare nell'ambito della procedura informatica Anac. In particolare si chiarisce che i Rup (responsabile unico del procedimento), «dovranno dichiarare sotto la propria responsabilità, tramite la consueta procedura informatica di creazione della gara, se quest'ultima riguarda una delle categorie di cui all'art. 1 del decreto stesso (farmaci, vaccini, stent, facility management immobili e altro) ovvero categoria merceologica differente».

—© Riproduzione riservata—



Autorizzazione paesaggistica, disco verde dal Consiglio di stato

Il Consiglio di stato - Sezione consultiva atti normativi - con un parere discusso il 31 agosto scorso e pubblicato ieri, ha espresso avviso favorevole, con alcune osservazioni e proposte di correttivi, sullo schema di decreto proposto dal Ministero per i beni culturali riguardante l'individuazione degli interventi che sono esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sono sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata.

Il decreto, spiega una nota di Palazzo Spada, si pone l'obiettivo di snellire il peso burocratico sulle iniziative dei privati, cittadini e imprese, e di restituire efficienza ed efficacia all'azione amministrativa in un ambito, quale quello della tutela paesaggistica, particolarmente delicato per la rilevanza costituzionale degli interessi pubblici coinvolti.

Il Consiglio di stato, tra le osservazioni formulate, ha precisato che qualora occorranza sia un'autorizzazione paesaggistica, sia un permesso di costruzione, in caso di disaccordo tra le amministrazioni rispettivamente competenti, si convoca una conferenza di servizi; e che in ogni caso è fatta salva, ove occorrente, la distinta autorizzazione da rilasciare a tutela dei beni di interesse storico, artistico o archeologico.

Inoltre i giudici di Palazzo Spada hanno osservato che anche per gli interventi «liberalizzati», le disposizioni del decreto hanno immediata applicazione per le regioni a statuto ordinario, laddove le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano hanno l'obbligo di darvi attuazione con proprie disposizioni, secondo i principi statutari.

Intanto, in attuazione del Codice appalti, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 293 del 31 agosto 2016 il dpcm 10 agosto 2016 recante «Composizione e modalità di funzionamento della Cabina di regia», previsto dall'articolo 212, comma 5 del nuovo Codice. La Cabina si riunisce per la predisposizione delle proposte di modifica e correttive al fine di garantire l'efficacia degli interventi normativi e regolatori nei settori degli appalti e delle concessioni e anche per la segnalazione all'Anac, l'Authority anticorruzione, prevista dall'art. 212, comma 2, del nuovo codice.



Codice appalti, al via la cabina di regia per equilibrare le competenze Anac e monitorare il mercato

Giuseppe Latour

Il Governo si muove in direzione del correttivo. È questo il senso del Dpcm, approvato sulla Gazzetta ufficiale n. 203 del 31 agosto 2016, che attiva una delle principali novità del Codice appalti: la Cabina di regia. La struttura servirà, di fatto, a equilibrare le competenze dell'Autorità anticorruzione, coinvolgendo anche Palazzo Chigi nella regolazione dei contratti pubblici. E avrà, soprattutto, una competenza chiave: il monitoraggio della situazione del mercato, per individuare su quali passaggi sono necessarie correzioni e modifiche. Tutto in vista del correttivo del 2017.

Il decreto, anzitutto, regola la composizione della struttura. La Cabina di regia sarà presieduta dal capo del dipartimento affari giuridici della presidenza del Consiglio dei ministri, Antonella Manzione. Sua vice sarà il capo dell'ufficio legislativo del ministero delle Infrastrutture, Elisa Grande. Poi, al tavolo siederanno rappresentanti del Dipe, del Mef, dell'Anac, di Agid, di Consip, delle Regioni e delle autonomie locali.

Saranno tutte figure tecniche scelte tra esperti nel campo dei contratti pubblici: in tutto, ci saranno tredici persone. Nel caso di questioni relative ai fondi europei, sarà coinvolta anche l'Agenzia per la coesione territoriale. Accanto a loro, il presidente potrà nominare fino a dieci esperti che potranno partecipare a invito, così come a invito possono partecipare rappresentanti di altri organismi pubblici o privati, operanti nei settori degli appalti pubblici e delle concessioni. Tutti, ovviamente, senza compenso.

A loro sarà assegnato il compito di lavorare a margine dell'Anac, verificando la situazione di tutti gli adempimenti del codice, con particolare riferimento alla sua attuazione, predisponendo eventuali proposte di modifica. E' una competenza chiave, che guarda soprattutto al varo del decreto correttivo del Codice, da approvare entro il 19 aprile del 2017. Oltre a questo, avrà un potere di segnalazione all'Authority. E dovrà approvare entro il 31 marzo 2017 una relazione di controllo da inviare alla Commissione europea.

Urbanistica, trasferimento delle volumetrie solo per chi riqualifica l'area

Francesco Clemente

È vietata la demolizione di volumetrie con trasferimento del titolo edilizio in una zona distante e con una destinazione d'uso diversa da quella originaria degradata se l'intervento non comporta in alcun modo la riqualificazione dell'area da demolire oltre a quella nello spazio urbano.

A chiarirlo è il Consiglio di Stato - sentenza 3071/2016, quarta sezione, 11 luglio – ha respinto così l'appello di un privato al quale un Comune aveva negato il permesso di costruire tre fabbricati a uso residenziale in un'area urbana utilizzando quasi la stessa volumetria di un proprio capannone industriale dismesso in una zona extraurbana. Il ricorrente, al contrario della Pa, sosteneva che le norme del decreto Sviluppo che incentivano queste operazioni (o Piano città - comma 9, articolo 5, Dl 70/2011, poi legge 106/2011) vietano solo le opere su edifici abusivi, nei centri storici o nelle aree di inedificabilità assoluta (escluse le sanatorie), e che la «compatibilità» richiesta va riferita non agli edifici ma alle aree, e che il capannone era solo formalmente in un'«area extraurbana a disciplina pregressa», poiché di fatto urbanizzata (meno di 1 km da un borgo) ed equiparata a zona “D” per impianti industriali o assimilati (Dm 1444/1968).

I giudici hanno spiegato che in questi casi il tema della compatibilità o della «complementarietà» della destinazione d'uso non riguarda la zona, ma in senso stretto le tipologie degli edifici, per cui «altro sarebbe se si trattasse di edificio da demolire a destinazione terziaria e direzionale, complementare se non addirittura compatibile con una destinazione di tipo residenziale, altro è un edificio a destinazione dichiaratamente industriale». Gli invocati altri casi in cui palazzo Spada ha “approvato” simili delocalizzazioni (sentenza 3180/2015) riguardavano interventi differenti – volumetrie di ambito extraurbano su aree a standard – e soprattutto non privi, come in questo caso, di un certificato di destinazione urbanistica che inquadrava l'area originaria nello spazio urbano.

Il collegio, confermando le tesi di primo grado (Tar Potenza 366/2013) secondo cui queste modifiche, in base alla citata disciplina sulle costruzioni private, devono essere compatibili «tra loro» e non semplicemente con la destinazione d'uso della “nuova” zona, ha precisato che in questo caso il ricorrente proponeva in realtà una «mera edificazione nuova in un contesto urbano che non risulta degradato», mentre una tale demolizione è autorizzabile «solo se ricorre lo scopo alternativo di “razionalizzazione del patrimonio edilizio” o “riqualificazione dell'area urbana degradata”», posto che lo scopo di quest'ultima «deve riferirsi...(almeno) anche all'area di localizzazione della volumetria da trasferire».

In questo caso il Comune aveva ritenuto la riqualificazione dell'area del capannone (da bonificare per elementi in amianto) un recupero a verde «a esclusivo beneficio dell'interessato, in quanto distante e avulsa dal contesto cittadino» - sedime trasformato in piazzale di stoccaggio di materiali

di costruzione -, in più non aveva concesso il “via libera” poiché, nel dettaglio, era lo stesso Piano casa regionale a vietare cambi di destinazione d’uso a residenziale per edifici in zone “D”, consorzi industriali o piani d’insediamento produttivo.

Rischio idrogeologico, Milazzo (Cisl): "Mettere in sicurezza la Sicilia"

PALERMO - "Mettere in sicurezza il territorio costa dieci volte di più. Eppure in Sicilia non si fa prevenzione. E l'Isola, che è la seconda regione d'Italia per patrimonio boschivo dopo la Calabria, è tra quelle a più alto rischio idrogeologico. Servirebbe una cabina di regia istituzionale in materia di salvaguardia dell'ambiente". Così Mimmo Milazzo, segretario della Cisl Sicilia, aprendo, nel Bosco della Ficuzza (Palermo), una tavola rotonda organizzata dall'Arcidiocesi di Monreale sul tema della tutela del creato, in occasione della Giornata ispirata dall'enciclica Laudato Si, di Papa Francesco. L'incontro è stato introdotto dall'arcivescovo Michele Pennisi che ha invitato a vivere appieno la "dimensione della misericordia divina verso tutte le creature". Ed è stato preceduto da un momento di preghiera ecumenica a cui hanno preso parte rappresentanti di chiese cristiane (cattolica, evangelica e ortodossa), dell'ebraismo e dell'Islam. Hanno partecipato al meeting i segretari regionali di Cgil Cisl e Uil (Milazzo, Claudio Barone e Michele Pagliaro), il presidente dell'Ance Sicilia e sindaco metropolitano di Palermo, Leoluca Orlando, e l'assessore regionale all'Agricoltura, Antonello Cracolici.

L'OMS

Tattacorsi e Alitalia uniscono

Pubblicità
Pubblicità
Pubblicità

Comuni di provincia in affido potrebbe essere la soluzione per evitare la crisi. Insieme a loro, 100 mila i comuni in Italia. Ma la riforma è ancora in fase di studio. La riforma è ancora in fase di studio. La riforma è ancora in fase di studio.

Fondi Ue, la corsa comincia in ritardo

Oltre 100 miliardi di euro di capitali sono stati investiti in Europa. Ma la corsa è ancora in fase di studio.



L'articolo è
a pagina 102
della rivista
L'Espresso

L'articolo è a pagina 102 della rivista L'Espresso

L'articolo è a pagina 102 della rivista L'Espresso.



L'articolo è
a pagina 102
della rivista
L'Espresso